**Novena Natale 2021 – Terzo giorno – 18 dicembre.**

**… e non aprì bocca. La povertà di Dio.**

*6Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. 7Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*(Is 53, 6-7)*

Ai piedi di Gesù Bambino viene posto un agnello con le gambe legate. È un dono ovvio per dei pastori; tuttavia essi sono inconsapevoli portatori di una misteriosa profezia che getta una luce particolare sul futuro di questo Bambino.

Fa impressione il segno dell’Agnello che, posto ai piedi della culla, segnala il destino che aspetta il Bimbo che è nato. Egli è l’Agnello di Dio che prenderà su di sé tutti peccati del mondo. Sommerso dal peccato degli uomini questo Agnello andrà incontro alla maledizione di Dio.

Così si esprime San Paolo parlando del Crocefisso: *‘Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno’. (Gal 3,13).*

Questo passaggio è un Mistero nel Mistero. Che bisogno c’era di sacrificare il Figlio? Già era grande la degnazione di condividere l’esistenza umana, perché allora viverla fino all’effusione del sangue?

Il sangue di Gesù in Croce è il sangue del parto: dal suo costato nasce la Chiesa. In un solo gesto il Padre fa al mondo due doni sorprendenti: un Figlio che diventa uomo restando totalmente Dio, e la possibilità che un popolo disperso diventi il Corpo di Gesù risorto che vive nella storia degli uomini.

Nel simbolo dell’Agnello c’è presente la rivelazione del Figlio di Dio come Redentore e Sposo della Chiesa.

Questo duplice Mistero, inesauribile, ci accompagna tutta la vita di credenti: possiamo riconoscere in Gesù l’Amore del Padre e nella Chiesa-Mistero possiamo scoprire l’unità profonda che ci rende Popolo santo di Dio in cammino.

Nella celebrazione della Liturgia tutto questo è offerto a noi perché possiamo essere in comunione piena con questi Misteri. Una fede diventa viva quando è celebrata; è nella celebrazione che partecipo in modo reale e concreto al Mistero che si fa presente nei segni rituali.

Vedo l’Agnello e riconosco che Gesù mi ama come lui è amato dal Padre; Dio dà la vita per me prima che io possa anche vagamente immaginare di dare la vita per lui. Di Dio non posso che parlare bene; se non riesco a parlarne bene debbo stare zitto. Dio sia lodato per quanto mi ama.

Vedo l’Agnello e scopro che la comunione con Gesù trasforma anche me in agnello: ‘ *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore … Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici … Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri’. (Gv 15, 9 ss)*

Il Natale è una cascata d’amore: dal Padre al Figlio, dal Figlio a me, da me alle sorelle e ai fratelli.

Il simbolo dell’Agnello potrebbe anche apparire distante dalla nostra sensibilità, ma il linguaggio della Bibbia, se amato, può essere riconosciuto dal credente nel suo valore profondo che, come segno, apre alla meditazione e alla partecipazione dei grandi Misteri di Dio.

Perciò non esiste un Natale uguale ad un altro; ogni incontro con il Mistero è una sorpresa perché ogni volta sperimentiamo e godiamo cose nuove e sorprendenti. Bisogna stare ‘svegli’ e non addormentarsi nella ripetitività che genera solo noia e neppure banalizzare il Natale e i suoi Misteri al punto di gustarne solo una piccola parte.

L’Agnello dell’icona, pur ‘come pecora muta’, parla ... e a me cosa dice?